



Riscrivere il Cristo. *L'infanzia di Gesù* di J. M. Coetzee

di Luciano Zappella

tratto da: *Il mondo della Bibbia*, 128 Giugno-Agosto 2015, pp. 56-59

Gesù è senza ombra di dubbio il personaggio letterario più famoso di tutti i tempi. Lo è in quanto protagonista assoluto delle narrazioni evangeliche e in quanto oggetto di infinite riscritture letterarie (per non parlare di quelle cinematografiche). Al di là infatti della sterminata serie di saggi sulla cosiddetta «questione del Gesù storico»¹, si contano a centinaia i romanzi che, con vari accenti e diversi esiti, lo vedono al centro della narrazione². E ciò non a caso, in quanto nel “personaggio” Gesù si ritrova il massimo dell’umanità unita al massimo della divinità, un connubio che per tanti scrittori e scrittrici rappresenta una sollecitazione irresistibile. Del resto, «la letteratura che narra la vita di Gesù non è un sottoprodotto delle scienze religiose né una catechesi addomesticata»³. In questo senso, *L'infanzia di Gesù* di John Maxwell Coetzee⁴, premio Nobel nel 2003, rappresenta un chiaro esempio di quali inattesi spunti narrativi possa offrire la figura di Gesù.

1. Una strana famiglia

Il racconto comincia *in medias res*, senza che il narratore utilizzi dei flashback per raccontare il prima della vicenda. Ci si trova così al cospetto di due personaggi usciti da un non-luogo e un non-tempo, senza passato e senza più ricordi⁵: un uomo di mezz’età, Simón, e David, un ragazzino di cinque anni («Questa è l’età che gli hanno dato», p. 4), provenienti da Belstar, si presentano al Centro di accoglienza di Novilla, una località senza geografia dove la lingua franca è lo spagnolo. Di loro non si sa nulla e loro stessi ignorano il rispettivo passato. La lettera contenente il nome della madre del bambino si è persa durante il viaggio in nave, dove casualmente Simón e David si sono incontrati⁶. Sebbene metta subito in chiaro a tutti che «non è mio nipote, non è mio figlio, non siamo parenti» (p. 3), Simón si fa carico della responsabilità e della cura parentale di David. Viene

¹ Secondo Gianfranco Ravasi «nel Novecento sono usciti centomila libri su Gesù, con una media quindi di un migliaio ogni anno» (*Il Sole 24 Ore*, 5 dicembre 2010).

² Basti qui segnalare gli studi del gesuita Ferdinando Castelli, scomparso nel dicembre 2013, per tanti anni redattore de *La Civiltà Cattolica* per il settore letterario: *Gesù insonnia del mondo. Panoramiche letterarie*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013, oltre ai tre volumi *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, Paoline, Milano 1987, 1990, 1995.

³ Castelli, *Gesù insonnia del mondo*, cit., p. 7.

⁴ Einaudi, Torino 2013 (ed. or. *The Childhood of Jesus*, 2013).

⁵ «È vero, non ho ricordi. Ma mi restano delle immagini, delle ombre. Non so spiegare come sia. Rimane anche qualcosa di più profondo che chiamo la memoria del ricordo» (p. 88).

⁶ «I nomi che abbiamo ce li hanno dati a Belstar, ma avrebbero potuto darci anche numeri. Numeri o nomi: sono altrettanto arbitrari, altrettanto casuali, altrettanto secondari» (p. 246).

assunto come scaricatore di porto, accontentandosi del modesto alloggio assegnato loro nel centro di accoglienza. La sua missione è di trovare una madre per il piccolo. Pensa in un primo momento di averla individuata in Elena, rimasta sola con un figlio, «una donna intelligente ma che non vede nessuna duplicità nel mondo, non vede differenza tra il modo in cui le cose appaiono e quello in cui sono» (p. 59).

Un giorno, durante una passeggiata, Simón e David giungono in una lussuosa Residencia in campagna, circondata da un fitto reticolato. «Dall'altra parte della rete c'è un campo da tennis e sul campo ci sono tre giocatori, due uomini e una donna vestiti di bianco, gli uomini in camicia e pantaloni lunghi e la donna con una gonna ampia, una blusa con il colletto rialzato e un berretto con la visiera verde» (p. 63). Simón si mette in testa che questa donna, Inés, debba essere la madre di David, tanto che, senza tanti giri di parole, le dice: «vorrebbe considerare l'idea di prenderlo? - Prenderlo? - Sì, fargli da madre. Essere sua madre. Vorrebbe prenderlo come figlio suo? - Non capisco. Non capisco proprio niente. Mi sta suggerendo di adottare il suo bambino? - Non di adottarlo. Di essere sua madre. Essere sua madre a tutti gli effetti. Tutti noi abbiamo una sola madre. Vuole essere quella sola ed unica madre per lui?» (p. 69). Dopo la riluttanza iniziale, Inés, «una vergine, o comunque il tipo della vergine» (p. 92), accetta di prendere con sé David, dapprima nella sua Residencia e poi nell'appartamento di Simón, che a sua volta decide di trasferirsi in una baracca al porto.

Compresa nel suo nuovo ruolo, la donna sviluppa nei confronti del bambino un legame esclusivo e iperprotettivo. Pur riconoscendo che «adesso hanno un rapporto naturale: quello di madre e figlio; mentre io e lui non abbiamo un rapporto naturale » (p. 112), Simón mal sopporta questa situazione, resa ancora più insostenibile quando Inés, convinta che un'educazione domestica sia più efficace per un bambino così speciale, è fermamente decisa a non mandare il figlio a scuola. Alla fine, Simón riesce a persuaderla e David viene iscritto in prima elementare. Bastano però pochi mesi perché il maestro, Leon, noti nel piccolo «un deficit specifico legato alle attività simboliche. A tutto ciò che ha a che vedere con parole e numeri. Non sa leggere e non sa scrivere. Non sa contare» (p. 184). Consiglia allora il consulto con una psicologa, che diagnostica accentuati problemi di dislessia e raccomanda un istituto speciale a Punto Arenas. Di fronte alla prospettiva di essere allontanati da David, Inés e Simón decidono di ritirarlo da scuola, finché l'intervento di un tribunale che sentenzia un ritorno coatto a scuola spinge i tre alla fuga verso Estrellita del Norte.

2. Una complessa sciarada

Sebbene dal titolo ci si possa attendere una ricostruzione romanzesca degli anni infantili di Gesù o una rilettura dei Vangeli apocrifi dell'infanzia, a fine lettura si rimane spiazzati (o forse urtati) dal mistero di un racconto il cui titolo appare incongruente con quanto viene narrato, senza contare il fatto che in tutto il romanzo non compare mai una volta il nome «Gesù». Del resto, lo stesso Coetzee, nel corso di una presentazione del libro all'Università di Città del Capo, ha dichiarato: «Ho sperato che il libro potesse uscire senza copertina e senza titolo, così che solo dopo aver letto l'ultima pagina il lettore trovasse il titolo, ossia *L'infanzia di Gesù*. Ma nell'attuale industria editoriale ciò non è permesso»⁷. È quindi lui stesso a depistare il lettore e a fargli sperimentare quel

⁷ Citato da Rocco Fischetti, «L'infanzia di Gesù di Coetzee è il primo libro cardine degli Anni Dieci», in *Minima*

sensu di straniamento che, a ben vedere, è simile a quello che avevano provato i contemporanei di Gesù. La domanda rivolta da Gesù ai suoi discepoli («E voi ci dite che io sia?»: Marco 8,29) è in fondo la stessa che Coetzee rivolge ai suoi lettori: «Voi chi dite che sia David?».

Oltre al titolo, però, anche la copertina risulta spiazzante. Nell'edizione inglese infatti l'immagine di copertina è costituita da una foto in bianco e nero, volutamente seppiata, che ritrae due uomini e una donna in abbigliamento sportivo. I tre sono colti in un momento di pausa nel corso di una partita a tennis, sullo sfondo di un giardino molto curato. Nell'edizione italiana compare invece l'immagine di un bimbo con un mantello scuro e un paio di vistosi occhiali da sole, dentro i quali si vede il riflesso di una luce abbagliante. Solo nel corso della lettura si capisce che la prima immagine si riferisce a Inés e ai suoi due fratelli (la scena dell'incontro alla Residencia), mentre la seconda rimanda a una delle scene finali del romanzo, quando David, per gioco, indossa il mantello magico che gli promette l'invisibilità. Si tratta di dettagli che consentono di cogliere il tratto dominante dell'opera: l'autore invita il suo lettore a mettere da parte le sue aspettative e a lasciarsi condurre in un racconto le cui possibili chiavi di lettura (il rapporto padre-figlio, il tema dell'educazione, il contrasto tra legami biologici e legami affettivi, il tema dell'immigrazione, il lavoro sospeso tra maledizione e riscatto) vengono continuamente rimesse in gioco. È come se la discrasia tra testo (il racconto) e paratesto⁸ (titolo, copertina) riproducesse la discrasia tra fede e ragione.

È vero che i riferimenti alla vicenda cristiana sono piuttosto evidenti: Simón, che si fa carico di un bambino non suo, è Giuseppe; Inés, scelta per assumere una maternità piovuta da cielo, è Maria che accoglie l'annuncio dell'arcangelo Gabriele; David, dotato di poteri straordinari per un bambino di cinque anni, fugge dall'istituto di Punto Arenas come Gesù (della stirpe di Davide) dal sepolcro («Non ti avevo promesso che sarei scappato? Posso scappare da qualsiasi luogo»: p. 217). Ma Coetzee costruisce la vicenda del romanzo descostruendo i personaggi del racconto evangelico, come in una sciarada⁹. «Non è possibile raccontare la nascita di Gesù nei termini di una razionalità narrativa, e lo stupore che coglie il lettore davanti a questo snodo fondamentale del racconto è lo stesso che lo coglie davanti al dogma. Coetzee riproduce nel lettore lo sconcerto del dogma»¹⁰.

3. Un Gesù enigmatico

Su tutto spicca, ovviamente, la figura di David, geniale e capriccioso, altruista e egoista, con una diagnosi di dislessia e un sospetto autismo. Una volta a scuola, il suo rendimento, unito a problemi disciplinari, risulta scadente, con gravi problemi di scrittura, lettura e calcolo. Ci sono due scene a loro modo esemplari di come David scardini la logica ferrea dei rapporti tra le parole e il loro significato, tra i numeri e i concetti a cui rimandano, in definitiva la logica dominante nei rapporti tra gli esseri umani. La prima è quando il maestro Leon vuole mostrare a Inés i problemi di

& *Moralia*, gennaio 2014.

⁸ Il termine, coniato da Gérard Genette, indica gli elementi materiali di un testo (non solo letterario), quali la grafica, la copertina, i titoli, le immagini, le note.

⁹ «Il titolo mi impone che io vi riconosca un'infanzia di Gesù, però tutti gli indizi per questo riconoscimento sono nascosti o per dire velati» (Massimo Leone, «L'aritmetica di Gesù: un esperimento semiotico», in *E/C Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici*, 2013).

¹⁰ Leone, «L'aritmetica di Gesù...», cit.

scrittura del figlio: «Scrivendo da sinistra a destra, tracciando le lettere bene anche se lentamente, il bambino scrive: *Yo soy la verdad*, io sono la verità. – Vede, – dice il señor Leon, rivolgendosi a Inés. – È con questo che ho dovuto combattere tutti i santi giorni quando suo figlio era nella mia classe. Voglio dire: ci può essere solo un'autorità in classe, non possono essercene due» (p. 202). La seconda è quando Simón riflette sull'incapacità di David accettare le sequenze numeriche: «È come se i numeri fossero isole che galleggiano nel grande mare nero del nulla e gli si chiedesse ogni volta di chiudere gli occhi e lanciarsi nel vuoto. "E se cado? – è quello che si chiede. – E se cado e continuo a cadere per sempre?" [...] E se lui fosse nel giusto e noi in errore? E se tra uno e due non ci fosse un ponte ma solo spazio vuoto? E se noi che facciamo il passo con tanta sicurezza stessimo di fatto cadendo nel vuoto, solo che non lo sappiamo perché insistiamo a tenere il paraocchi? Se questo bambino fosse il solo tra noi con gli occhi per vedere?» (pp. 223-224). Il rifiuto della logica numerica è il rifiuto di «ridurre l'esistente, la vita, e soprattutto le relazioni sociali, a numero, a quantità, a materia di calcolo (...) Cristo, disceso di nuovo in terra per liberarci da questo male, non viene crocifisso su una croce ma intrappolato nelle caselle di un formulario, internato come autistico in un mondo contabile»¹¹.

4. Una scrittura minimalista

Se – come detto – gli elementi del racconto evangelico su Gesù vengono destrutturati da J. M. Coetzee, non altrettanto avviene per le scelte linguistiche e stilistiche. Provenienti da un altrove mai specificato e giunti al *Centro de Reubicación Novilla* privi di un passato e di una lingua, Simón e David si devono sottoporre a una sorta di riallocazione non solo spaziale ma anche linguistico. A Novilla si parla spagnolo e i due sono costretti a esprimersi nel nuovo idioma. Ed è qui che Coetzee, da grande scrittore, si assume il rischio di riprodurre mimeticamente in inglese, in una sorta di grado zero della scrittura, uno spagnolo basico e disadorno, tanto che il lettore non può fare a meno di provare un senso di fastidio e di delusione.

A ben pensarci, però, è la stessa operazione che ha messo in atto, in modo particolare, l'evangelista Marco, il quale riproduce in un greco elementare l'aramaico parlato da Gesù, una lingua periferica e negletta, ed è la stessa delusione che devono aver provato diversi suoi lettori non ebrei abituati alle raffinatezze del greco letterario. «Così Coetzee decide di percorrere la stessa strada; conia una lingua senza storia, senza nazione, che sgombri un campo da cui si possa ripartire da zero: non un ricordo, non uno sguardo indietro, bisogna essere privi di zavorre per la buona novella»¹². Da questo punto di vista, si potrebbe dire che il romanzo di Coetzee, oltre che «un romanzo filosofico al pari di quelli di Voltaire e di Rousseau»¹³, è una parabola contemporanea.

¹¹ Leone, «L'aritmetica di Gesù...», cit.

¹² Fischetti, «L'infanzia di Gesù...», cit.

¹³ Chiara Lombardi, «Oltre il cancello», in *L'Indice dei libri del mese*, 6 maggio 2014.